

LA CRISI DEI CATTOLICI PROGRESSISTI

» MARCO MARZANO

Questi mesi di dibattito sulla legge Cirinnà sono stati un test importante per comprendere il mondo cattolico e i suoi assetti interni. Quella che segue è un'analisi dei risultati del test.

Primo risultato: una parte molto consistente del cattolicesimo italiano non è ancora uscita dall'era Ruini, quella dei valori non negoziabili, dell'intervento diretto dei vescovi in politica, del desiderio di fare dell'Italia l'aculla della resistenza europea alla modernità, il paese ponte con quei sistemi politici africani che negano i diritti, che non riconoscono la diversità, che restano legati in modo feroce e ossessivo alle regole della tradizione.

Capitanato dal presidente della CEI Bagnasco, al quale si sono aggregati molti altri vescovi (tra cui diversi nominati da Bergoglio), questo gruppo può contare sulle truppe cammellate di alcuni tra i più forti e meglio organizzati movimenti ecclesiali italiani: primi tra tutti, il Cammino Neocatecumenale e il Rinno- vamento nello Spirito, formazioni in grado di mobilitare decine di migliaia di aderenti e di farli marciare compatti verso la chiassosa occupazione pacifica di Roma. Questa ampia coalizione di forze cattoreazionarie ha beneficiato non poco, in questa occasione, del-

la neutralità del Papa: Francesco infatti non li ha, è vero, esplicitamente benedetti, ma nemmeno li ha sconfessati. Al contrario, due giorni prima del Family Day, si è lamentato della troppa diffusa "confusione" tra "la famiglia voluta da Dio e ogni altro tipo di unione".

QUELLE PAROLE, poi ribadite nella sostanza in occasioni immediatamente successive, sono sembrate a molti, inclusi alcuni vescovi che si sono precipitati a sostenere il Family Day solo dopo averle udite, un assist indiretto alla manifestazione romana. Assist debole e generico, perché per il Papa le priorità sono certamente altre, ma pur sempre assist e non certo condanna.

Secondo risultato: mentre i cattoreazionari hanno fatto an-

che questa volta, come già avvenne nel recente passato, un gran rumore dimostrandosi vivi e molto vitali, le voci cattoliche esplicitamente dissonanti da quelle conservatrici sono state pochissime. Dentro la Cei, abbiamo udito solo quella leggermentedistonica dell'isolatissimo cardinal Galantino, che sarà anche gradito al Papa come si dice, ma che in compenso non sembra avere molti amici, sostenitori o fiancheggiatori tra i suoi colleghi vescovi italiani, in larghissima misura più prossimi al cardinal Bagnasco che a lui.

Nella società civile cattolica, contro i cattoreazionari e la loro visione delle unioni civili, si sono levate le poche voci solitarie di qualche prete coraggioso come don Farinella o quelle di organizzazioni praticamente prive di seguito popolare come "Noi siamo Chiesa". Il cattoprogressismo militante risente della crisi profonda di tutta la sinistra. Gli Anni Settanta sono lontani e nei quarant'anni di lungo inverno woytjliano-ratzingeriano le forze si sono disperse, gli animi scoraggiati e le truppe organizzate ridotte al lumicino. Hanno chiuso una ad una le riviste migliori, sono scomparsi i leader storici e molti militanti hanno semplicemente abbandonato il

campo, lasciato la Chiesa.

Terzo risultato: il resto del cattolicesimo italiano, cioè la grande maggioranza dei fedeli e dei loro pastori è rimasta in religioso silenzio. Numerose le cause dell'afonia: da un lato, certamente un certo grado di dispersione e di frammentazione particolaristica, una mancanza assoluta di organizzazione e di coordinamento. E poi, in positivo, la fiducia nel dibattito parlamentare e nel confronto civile, non urlato, tra le diverse posizioni politiche, ma anche un certo disorientamento culturale e una spiccata difficoltà a sentire come proprie le battaglie per i diritti di libertà, per il progresso civile.

INFINE, forse anche il desiderio di dedicarsi interamente alla propria missione religiosa, lasciando da parte la politica, abbandonando la scena pubblica. Niente di male se non fosse che quest'ultima è rumorosamente occupata da gruppi di crociati che innalzano i vessilli comuni a tutto il cattolicesimo, finendo per appropriarsene del tutto presentandosi come i suoi unici legittimi rappresentanti. E rendendo forse anche più difficile ogni ipotesi di cambiamento interno della Chiesa italiana. È legittimo chiedersi, giunti a questo punto, quali aspirazioni riformatrici possa nutrire un'organizzazione nella quale la maggioranza più attiva e mobilitata è contraria ad ogni cambiamento sociale ed anzi auspica un salto a piedi uniti nel passato remoto. Proprio pochine direi. E il Papa venuto dalla fine del mondo da solo non basta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA